

Queste cose oramai le sanno tutti; e sarebbe tempo che i rosminiani si persuadessero che il Rosmini si può studiare ancora, e si deve, come filosofo, ma non come critico, nè come storico della filosofia. Giudicare Kant, o Locke, o Hegel, ancora sulle orme del Rosmini è imperdonabile.

G. G.

IV.

« NATURA AN ARTE? »

Era un rompicapo dei vecchi libri d'istituzioni: se il poeta fosse fatto tale dalla natura o dallo studio; e la stessa domanda si ripeteva innanzi ai trattati di tutte le altre arti e professioni, con lunghe dissertazioni responsive.

Se ne discuteva già da un pezzo ai tempi di Orazio, il quale accenna alla questione; e la risolve col solito suo buonsenso, confinante alquanto col senso comune:

Natura fieret laudabile carmen an arte
 Quaesitum est: ego nec studium sine divite vena,
 Nec rude quid possit video ingenium: alterius sic
 Altera poscit opem res, et coniurat amice.

Troppo facile soluzione, che ha il difetto solito delle soluzioni del senso comune; di essere materialmente, o meglio, all'ingrosso, vera, e formalmente, o rigorosamente, falsa. Perchè la domanda volge su quello che sia la causa o ragion propria della poesia; e questa domanda viene elusa col porre, nella risposta, due cause o ragioni: la natura e l'arte, la *dives vena* e lo *studium*; e col parallelizzarle: *coniurat amice*.

È indubitabile che l'una e l'altra cosa sia necessaria; ed è indubitabile del pari che la causa della poesia non può essere che in una cosa sola. E questo è il problema.

Il quale problema si risolve — ed è stato più o meno esplicitamente risoluto nei tempi moderni — con l'osservare che le due cose che si distinguevano e separavano, non sono separabili e neppure distinguibili: perchè la natura e l'arte, cioè l'ingegno e lo studio, sono il medesimo.

Infatti, l'ingegno — mettiamo, il genio poetico — non è un qualcosa di astratto, un'entità chiusa in sè, una certa droga limitabile materialmente nello spazio, un qualcosa d'immobile; ma è un processo, uno svolgimento. Concepire l'ingegno senza studio, la natura poetica senza l'arte, è come concepire una realtà senza svolgimento concreto, una realtà quindi irrealre od astratta, perchè realtà è svolgimento.

È stata di recente richiamata l'attenzione su alcune vedute profonde, che, in un suo giocoso dialogo, espose intorno all'educazione l'abate Galiani; il quale fu forse tra i primi, se non il primo, a scorgere in modo moderno il rapporto di natura e di educazione, contrastando in questa

come in altre cose alle idee correnti nel secolo XVIII. « Il y a dans le monde plus de nature et moins de violation de ses lois que vous ne pensez: on est ce qu'on doit être. Il en est des hommes comme des bêtes; la nature fait les plis: l'éducation et l'habitude y font les calculs ». « Les trois quarts des effets de l'éducation sont la même chose que la nature elle-même: une nécessité, une loi organique de notre espèce, un effet de notre constitution machinale ». « Toute la morale est un instinct, et ce n'est pas l'effet de l'éducation qui change, altère ou contrarie la nature; les sots se l'imaginent: tout est, au contraire, l'effet de la nature même, qui nous indique et nous pousse à donner cette éducation, qui n'en est que le développement » (1).

L'educazione è, per l'appunto, *développement*, svolgimento; e un ingegno senza educazione, cioè senza svolgimento, non è un ingegno. Il vero ingegno domanda di svolgersi, cioè di essere educato e di educarsi; e si procura la coltura che gli occorre, quella e non altra; ma quella certamente. E bisogna perciò essere molto restii ad accettare i giudizi correnti sul tale o tal altro che « ha molto ingegno, ma non ha sufficiente coltura »; o che « ha molta coltura e scarso ingegno ». Perchè, rigorosamente parlando, colui che avrebbe un ingegno incolto, o *rude* come diceva Orazio, non ha l'ingegno vero, il cui carattere è la coltura; colui che avrebbe molta coltura ma scarso ingegno, non ha neppure coltura, giacchè la coltura non è davvero tale se non è trasformata, dominata ed assorbita dall'ingegno, costituendone il naturale svolgimento. Codesti giudizi nascono di solito dal paragonare estrinsecamente due diversi temperamenti mentali, e ascrivere a mancanza dell'uno rispetto all'altro quella che è la diversità tra l'uno e l'altro. E, quando sembrano indicare qualcosa di vero, — un dato difetto d'ingegno, — l'indicano imprecisamente. Chi nasce con l'ingegno dello storico si procura la coltura storica; chi nasce con l'ingegno del poeta, si procura la coltura poetica; chi nasce con l'ingegno del filosofo, si procura la coltura filosofica: nel mondo dello spirito non vi sono vescovi *in partibus*. Gl'ingegni mancati non sono veri ingegni, appunto perchè sono mancati.

B. C.

V.

LA FILOSOFIA DEL DIRITTO
NELLE FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA.

Quale ufficio compie la cattedra di filosofia del diritto nelle facoltà di giurisprudenza?

Quando ero studente di giurisprudenza, ricordo che mi stillavo il cervello per trovar la differenza tra ciò che ascoltavo nell'aula dove s'in-

(1) Vedere il *Dialogue sur les femmes*, in app. al 2° vol. delle *Lettres à M.me d'Épinay*, ed. Asse, Paris, Charpentier, 1882.